0AV55YYQ4A @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 01563F228FEF5F05

Editoria

MILANO
LE VERITÀ NUMEROLOGICHE DI ADRIANO ATTUS

Il 15 aprile, allo Studio Lombard DCA (Viale Premuda, 46) di Milano sarà inaugurata la mostra «Veritas» di Adriano Attus. In mostra, fino al 13 giugno si potranno ammirare i lavori dell'artista e direttore creativo de «Il Sole 24 Ore», che ritorna negli spazi dello studio dopo una prima esposizione avvenuta nel 2016. Si potranno ammirare più di trenta opere realizzate in oltre dieci anni di produzione, che offrono una panoramica completa delle sue serie più importanti, da *Numerage* a *Neometrie*, dalle *Astrazioni* al *Planetario Numerico Figurato*, fino alla inedita *Variazioni circolari*, ispirata dai recenti viaggi in India. In occasione dell'esposizione sarà presentato il numero 18 di «AES Arts+Economics», la rivista di economia della cultura pubblicata dallo Studio Lombard.

INCHIOSTRI E TRAME PER BIBLIOFILI INCALLITI

Raccolte

di **Massimo Gatta**

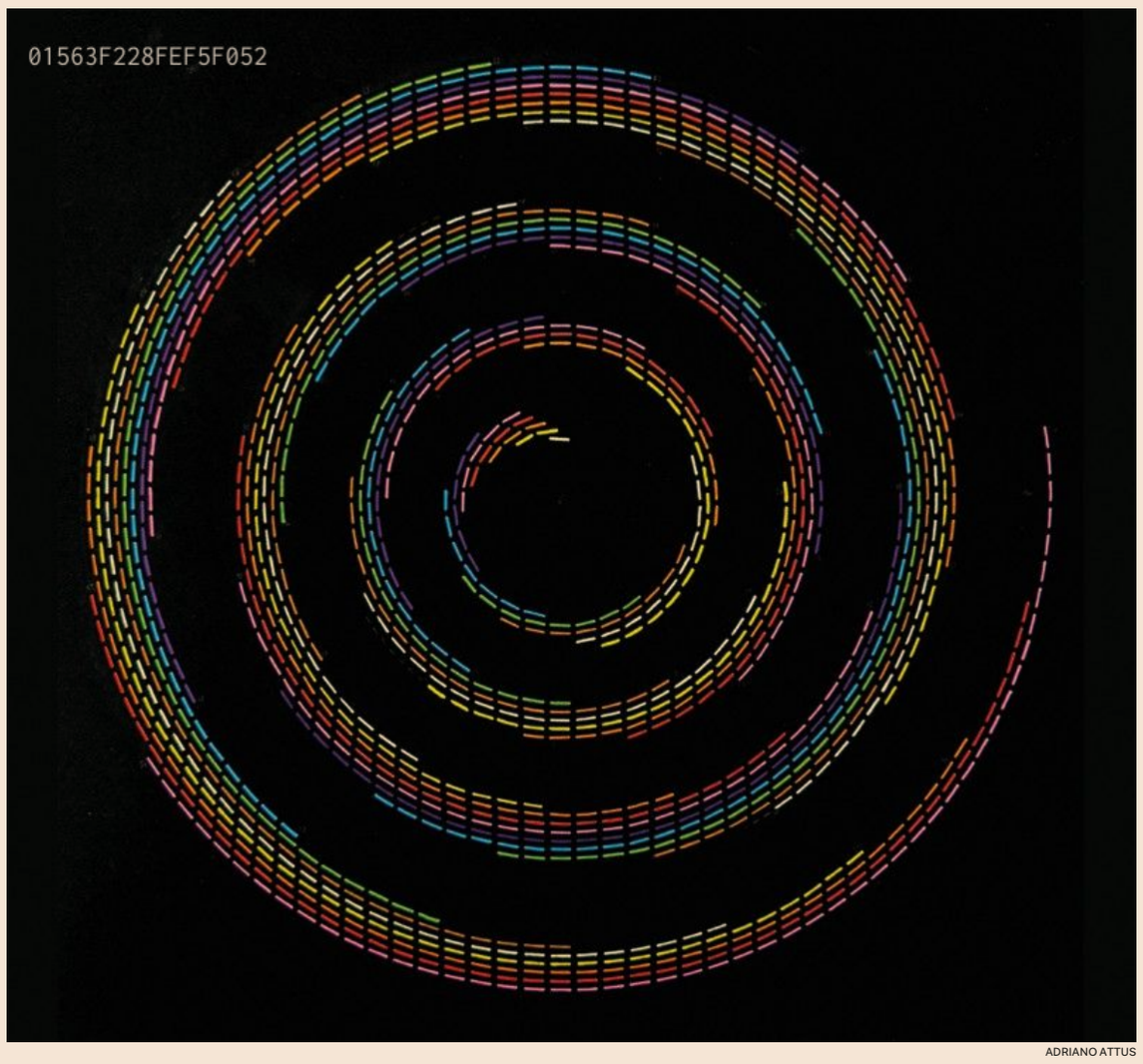
La libreria antiquaria Pontremoli manda in libreria una bella raccolta di nove racconti (*Di carta e d'inchiostro*, pagg. 184, € 18) ispirati dai libri, antichi e moderni, rari o rarissimi ma sempre concreti, esistenti o esistiti. Non frutto della fantasia degli scrittori coinvolti, ma pagine che qualcuno ha letto o ha visto o almeno intravisto da qualche parte. In questo caso, libri, manoscritti o codici sono documenti cartacei o membranacei reali perché, come amava ripetere Roberto Palazzi, amico di chi ama i libri e da essi è riamato, «se un libro è stato stampato sicuramente esiste da qualche parte», e in ciò mettendo la parola fine all'incomprensibile introvabile riferito al libro, usato spesso dagli stessi librai.

La storia della Pontremoli si intreccia spesso con iniziative letterario/culturali che, attingendo al loro ricco patrimonio bibliografico ha consentito la pubblicazione di libri diventati, in breve tempo, dei veri e propri strumenti di lavoro sia per lo studioso che per il lettore colto. Un'alternanza felice tra liste di libri (online), cataloghi cartacei, pubblicazioni, cataloghi monografici e ora un libro di racconti. Questi racconti escono dalla penna di scrittori/scrittrici che sono anche amanti dei libri, collezionisti, bibliofili; gente che "traffica" abitualmente col mondo cartaceo, le sue lusinghe e i suoi paradossi, le asperità e i deliqui di un universo complesso e variegato. Molte loro esperienze personali sono convogliate in forma di libro, e così inverando questi loro racconti. Da Foscolo e dal barone Hobhouse, coi suoi accoliti (alla cena c'è anche il bibliomane Richard Heber) di cui scrive Daniele Bresciani, al vorticoso racconto di Claudio Lagomarsini che ruota intorno al Manoscritto X, continuazione del Guiron le Courtois (1240 ca.), «un debordante ciclo di romanzi cavallereschi che nel Medioevo era stato un vero e proprio best seller».

Il leggendario Codice Voynich, antico rompicapo bibliografico è nel *Lotto 340* di Hans Tuzzi, pseudonimo del noto giallista e apprezzato uomo di libri (di recente si è smarcato dalla definizione di bibliomane). Patrizia Violi intrattiene invece il lettore su un caso di censura mussoliniana razzista che vide coinvolti la scrittrice Mura (Maria Volpi) e soprattutto l'illustratore di copertina del suo Sambadù, amore negro, il celeberrimo Marcello Dudovich. Dino Buzzati con *Esperimento di magia* sono invece al centro del racconto di Lorenzo Viganò mentre Dino Campana e il manoscritto perduto dei suoi *Canti orfici* (Il più lungo giorno) in quello di Caterina Soffici. Andrea Kerbaker trova spunto dalla data di una dedica a un volume di Alfonso Gatto per imbastire il suo gustoso racconto e infine Ambrogio Borsani riesce a mettere insieme Apollinaire e la sua benemerita (di Borsani) rivista «Wuz» per il suo *Un'ora sola col poeta assassinato*. Alla fine di ogni racconto un'utile nota esplicativa dell'autore contribuisce a sbrogliare meglio la matassa narrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flusso numerico. Adriano Attus, «Variazioni Circolari, 1-50 black bg #1», 2025, acrilico su cartoncino



ADRIANO ATTUS

BELLO E FELICE REFUSO, IMPAGINI NUOVI MONDI

Tipografia con fantasia. Gli scritti di Alberto Savinio sugli errori tipografici sono l'occasione per una carrellata di memorabili strafalcioni, che, però, hanno l'ambiguo pregio, talvolta, di portare significati imprevisti. E non del tutto errati...

di **Paolo Albani**

In una nota al commento di *Fuoco pallido* (1962), poema in distici eroici, per l'esattezza la nota 803 intitolata *un refuso*, Vladimir Nabokov racconta questo episodio: «Il resoconto di un giornale sull'incoronazione di uno zar russo conteneva, in luogo di *korona* (corona), il refuso *vorona* (cornacchia), e quando il giorno dopo si "corresse" con tante scuse, la parola venne nuovamente stampata con un errore di stampa come *korova* (cornuta)». Siamo in piena tempesta di umorismo involontario, come lo siamo anche navigando nella rubrichetta «Rebusi» (rebus dei refusi) che per anni d'Avec (pseudonimo derivante da Jean Charles d'Avec Sommeils, dietro il quale, francesizzato, si nasconde il poeta e architetto Giancarlo Consonni) ha tenuto su «L'Unità». Rovistando fra i refusi sparsi qua e là, d'Avec ha messo in luce le potenzialità insospettate dei refusi stessi, per cui la *beontologia* diventa la deontologia dell'ubriacone, la *divulvativa* la stampa osé o il *grullatore* l'elettrodomestico che rincitrullisce. Semplicemente magnifico il manuale di riciclaggio dei refusi di d'Avec *Il corruttore di bozze* (La Vita Felice 2000).

Che i refusi siano non solo portatori di significato, ma anche belli, lo pensa pure Gianni Rodari ne *Il libro degli errori* (1963), dove gli errori di stampa sono definiti necessari, utili come il pane. Sull'errore Rodari ritorna nella *Grammatica della fantasia* (1973), testo canonico sul versante della ri-creazione gioiosa, dedicando un capitolo a «L'errore creativo» in cui, fra le altre cose, nota come dall'errore ortografico possono nascere storie comiche e istruttive; ridere degli errori, anche quelli involontari, scrive Rodari, è già un modo di distaccarsene.

Sono belli i refusi perché ci fanno sorridere, fantasticare. Per l'anniversario della nascita della regina d'Italia, Achille Campanile nel *Trattato delle barzellette* (1961) segnala un importante articolo di fondo che si conclude così: «Perché in tutti gli italiani è vivo il culto della regina» dove la parola «culto» figura (volutamente?) priva di una consonante che vi lascio immaginare.

Sono belli e felici i refusi. Non a caso una voce della sua personale *Nuova enciclopedia* (1977), cui lavorò negli anni 40, Alberto Savinio la riserva al «Refuso (felice)». In questa voce racconta di aver letto in una pagina della duchessa di Dino, nipote di Talleyrand, un brano in cui si esalta la verità, bene primario, sconosciuto alle anime che non sono «*fortement trompées*» (fortemente ingannate). L'affermazione meraviglia Savinio che ne resta tuttavia affascinato: dunque, l'animo per conoscere la verità deve essere «fortemente ingannato», la duchessa sostiene l'idea pessimista, ma fertile e suadentissima, che «la verità nasce dall'inganno».

Lo stupore si prolunga fin quando Savinio non si rende conto che c'è un refuso, la frase in realtà è «*fortement trempées*» (saldamente temprati). Il piccolo castello di pensieri inaspettati crolla, la pagina della duchessa non è più fonte di una nuova interpretazione della verità, rientra nella grigia regione delle verità ovvie, pari all'affermazione, aggiunge Savinio rinvenutosi dall'inganno, che «per fare una frittata occorrono le uova». Lo stesso incanto tradito Savinio denuncia nella voce «Errore», sempre nella *Nuova enciclopedia*, dove scrive: «Alcuni errori sono più che felici, sono provvidenziali», e anche sapienti, ragione per cui intitola: «Errori (sapienti)» la voce sul pittore Vincenzo Gemito, o' scultore pazzo, trovatello abbandonato al brefotrofio di Napoli, cui fu imposto il cognome Genito diventato poi, per un errore di trascrizione, Gemito.

Questi brevi scritti, e altri ancora, di Savinio sul tema dell'errore tipografico, deformazione linguistica amata dal pittore-scrittore ateniese perché solletica l'immaginazione, sono ora raccolti dal bravo pata-studioso Antonio Castronuovo, che firma la prefazione, *Sagacità del refuso*, in uno sfizioso e gradevole libretto per i tipi di Elliot. C'è anche *Il refuso si vendicò sulla tomba del pedante*, una nota sul barone Jacques de Fersen, che si ammalava per una virgola sbagliata. Morì di una morte misteriosa. Sulla sua tomba lo scalpellino scrisse: «Jaques». E ben gli sta.

Giorni fa ho letto su un quotidiano questa notizia: una mamma sbugiarda il figlio quattordicenne che ha chiesto a ChatGPT di scrivere un tema sul secondo capitolo de *I promessi sposi* di Manzoni inserendovi gli errori che farebbe un quattordicenne. Vedete? È proprio vero che l'errore stimola l'immaginazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TALLONE IN TIPOTECA

Dall'11 aprile al 28 giugno la Tipoteca di Cornuda ospita la mostra «Tallone editore: la forma del pensiero. Il Progetto tipografico del Libro». Uno spazio rilevante sarà dedicato a frontespizi e impaginazioni (inclusi progetti inediti) e alle bozze con correzioni d'autore, che illustrano le fasi di progettazione e creazione del libro tipografico composto a mano.

Alberto Savinio
Refusi. Scritti sugli errori tipografici
A cura di Antonio Castronuovo
Elliot, pagg. 64, € 8

TRA EDITORI E AUTORI METTI IN MEZZO UN TELEGRAMMA

Concisioni libresche

di **Marco Belpoliti**

Conciso come un telegramma è un'espressione che non si sente più, forse perché questo strumento di comunicazione è caduto in disuso, per quanto non sia affatto scomparso. Eppure nessuna formula eguaglia questa nell'indicare la tendenza a spezzare e tagliare, che poi è il duplice significato etimologico di "conciso". In apertura di un magnifico libro da lui curato, *365 Telegrammi* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pagg. 564, € 25), Stefano Bartezzaghi cita il telegramma con cui s'apre *Lo straniero* di Albert Camus: «Madre morta. Funerali domani. Distinti saluti». Un modo così conciso e uno stile così sintetico e stringato da far supporre che proprio questo messaggio potrebbe aver determinato il mood stesso del romanzo. Il volume *365 Telegrammi* – un elegante libretto formato breviario – contiene i messaggi scelti dal curatore tra quelli che si conservano in forma rigorosamente cartacea negli archivi delle case editrici Mondadori e il Saggiatore. Documentano le comunicazioni tra Arnoldo, il fondatore, e Alberto, l'erede, e i loro autori, ma anche viceversa. L'oggetto è quel particolare tipo di contatto che si crea tra un autore e il suo editore che si sostanzia in un oggetto: il libro. Vi domina una forma cerimoniosa, a tratti rivendicativa, eppur sempre pragmatica, carica di sollecitazioni, richieste, rilievi e piccole polemiche espresse ricorrendo, oltre che alle maniere fratte e tagliate del telegramma, ad espressioni cerimoniose e manierate. L'effetto è quello che il curatore definisce l'«italiano tirchio, ridotto per quanto possibile ai vocaboli denotativi, impettito nel suo continuo maiuscolo», che è poi la forma stessa del telegramma.

Ci sono messaggi telegrafici di una riga sola, mentre altri appaiono lunghissimi, quasi mini-racconti. La particolarità di questa forma di scrittura interpersonale, simile alla lettera eppure così diversa, è l'abolizione del suono della voce, del timbro stesso, della accentazione, della curva dell'intonazione, del colore dell'inchiostro medesimo, in una forma disegnata dominata da maiuscole e minuscole (Bartezzaghi). Così vicino al parlato, eppure così stereotipato e distante, il telegramma è un vero e proprio genere, comunicativo se non proprio letterario. La concisione dipende dal costo dello scritto, per cui si aboliscono articoli e preposizioni, e nascono sintesi artificiose che fanno sorridere, e a volte persino ridere per la loro inconsapevole comicità. Una lingua in cui Arnoldo i esprime ammirazione per personaggi politici – Badoglio, De Gasperi, Saragat e altri potenti –, per i grandi scrittori e poeti – Thomas Mann e Eugenio Montale –, oppure in cui i suoi interlocutori richiedono soldi utilizzando formule variabili così che, mentre in alcuni casi si sale verso il sublime letterario, in altri telegrammi si scende nel basso continuo del quotidiano con uno spreco di gerundi, condizionali, avverbi, superlativi, e utilizzando formule che nel parlato quotidiano risulterebbero inadeguate, ma che qui invece funzionano perfettamente. C'è anche chi riesce ad essere ironico – inaspettatamente Margherita Sarfatti, autrice di Dux, biografa di Mussolini –, o a manifestare entusiasmi come fa lo stesso Arnoldo comunicando alla Presidenza del Consiglio lo strabiliante successo della collana dei suoi Oscar – quotate le vendite a 75.000 copie per volume arrivano invece a 150.000. Scorrono in queste pagine, che riproducono anche alcuni originali cartacei, i nomi di Ungaretti, Buzzati, Rea, Hemingway, Natalia Ginzburg, Simenon, Sartre, o quello della dimenticata Annie Vivanti, scrittrice e poetessa eccentrica, presente nel volume con vari telegrammi in cui precisa, ingiunge e sottolinea. Un attento psicologo potrebbe anche tracciare, almeno per quelli più puntuti, rivendicativi e precisi, il carattere di chi scrive, poiché la scrittura nel telegramma, pur nelle sue costrizioni, lascia trapelare molto della personalità di chi detta il messaggio. Ungaretti, di cui Mondadori nel 1942 pubblica l'opera omnia, è stringato ed efficace quasi come nelle sue poesie: "STABENE MA GUAI ERRORI ABBRACCI". O il timido e rispettoso Dino Buzzati che si rivolge all'editore con il titolo di Presidente e si unisce di cuore agli auguri di Arnoldo: "I MIEI RECIPROCI DI ROMANZIERE MI PERMETTO DI ABBRASCCIARLA". L'arco temporale che questa istruttiva raccolta copre va dall'inizio degli anni 20 fino al 1971, cioè dalla fioritura dell'attività editoriale della Mondadori sino alla scomparsa del fondatore, cui succedono altri membri della sua famiglia come Giorgio e Leonardo, oppure funzionari editoriali quali Vittorio Sereni e Marco Forti. Si arriva così al 1982, anno in cui termina questa rassegna, quando un telegramma segnala il prossimo passaggio di Gabriel Garcia Màrquez alla Mondadori, un anno prima di vincere il Premio Nobel. Ma oramai siamo entrati in un'epoca in cui il telegramma, mezzo prediletto dal comandante Arnoldo, sta per tramontare sebbene non sia mai morto del tutto, come specifica la voce Wikipedia di Telegramma: tra il 2017 e il 2018 le Poste Italiane dichiaravano di aver ricavato 41 e 38 milioni di euro dalla loro spedizione. Mentre la Western Union ha annunciato nel 2006 la fine di questo servizio, e nel 2022 le poste tedesche l'hanno definitivamente chiuso, sul sito delle nostre Poste è ancora possibile effettuare on-line un invio con consegna entro 24 ore. Il costo non è più a singole parole ma a scaglioni con soglie progressive da 20 a 501 parole. Leggendo questi telegrammi viene in mente un'annotazione di Blaise Pascal, che in una lettera rivolto a un amico, dopo essersi ampiamente dilungato, confessa: scusami ma non ho avuto tempo d'essere breve. Blaise avrebbe sicuramente amato il telegramma.

LE STRINGATE COMUNICAZIONI TRA ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI E I LORO AUTORI. UNGARETTI: «GUAI ERRORI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA